

**(Assolto il giornalista Cesare Cavalleri)**  
**NON È REATO DEFINIRE L'ABORTO UN ASSASSINIO**  
**(Respinta dal Tribunale di Milano la querela radicale per diffamazione - Ammiriamo il**  
**coraggio di chi ha chiamato le cose col proprio nome e prendiamo atto con fiducia di**  
**quanto è stato riconosciuto nella sentenza)**

"Il prossimo 23 giugno, andremo in tribunale per rispondere di un editoriale del 1976, nel quale applicammo agli Onn. Pannella, Faccio, Bonino, il severo giudizio morale oggettivo valido per chiunque collabora alla diffusione dell'aborto". "... abbiamo fiducia che il tribunale riconosca le nostre buone ragioni: in ogni caso nessun tipo di sentenza potrà scuotere le nostre convinzioni morali, per le quali siamo pronti a pagare di persona". Chi scrive così è il dott. Cesare Cavalleri sulla rivista "Studi Cattolici" del giugno di quest'anno, rivista di cui è direttore.

Il processo contro il giornalista, noto anche ai nostri lettori per avere collaborato tempo fa col Resegone, querelato per diffamazione dai leader radicali suddetti, si è svolto lunedì davanti alla V sezione del tribunale penale e come spiega con soddisfazione Avvenire di martedì, Cavalleri è stato assolto con la più ampia forma liberatoria dal reato di diffamazione contro Pannella, Faccio, Bonino.

Cos'era successo? In un suo articolo Cavalleri sosteneva che "chi pratica l'aborto è un assassino, e chi istiga gli assassini o con loro collabora si macchia moralmente dello stesso delitto". Scriveva anche che "sui banchi del Parlamento si trovavano a sedere degli "assassini"". Infatti, Cavalleri sulla base della definizione linguistica di assassino come "colui che uccide a tradimento o per scopi perversi", sosteneva che "l'uccisione a tradimento e lo scopo perverso sono patenti (O LATENTI???) in coloro che spengono la vita nel seno materno, dato che un uomo è un uomo fin dal concepimento", e che Pannella, Faccio, Bonino erano "oggettivamente assassini". Da qui la querela dei tre leader radicali.

All'udienza, innanzi al presidente Baldi, assenti i querelanti, Cavalleri ha confermato nell'interrogatorio le sue argomentazioni. "L'articolo esprimeva - ha detto - la mia profonda convinzione che l'aborto è un crimine, un'uccisione di un essere innocente ed indifeso. Ho chiamato le cose con il loro nome, e so di essere nel solco di tutta la più alta tradizione dell'Occidente, nel solco delle moderne affermazioni della scienza, nel solco della nostra storia giuridica e morale, e soprattutto della visione cristiana universale, avallata dall'ininterrotto magistero della Chiesa, incessantemente ribadito dall'attuale Pontefice".

Il reato di diffamazione era coperto dall'amnistia intervenuta nel 1978, la cui applicazione era stata richiesta dal pubblico ministero Lami. Ma il Tribunale, dopo una breve seduta in camera di consiglio, ha ritenuto di non applicare l'amnistia, in quanto era evidente e manifesto che il fatto non costituiva reato. Al termine del processo, Cavalleri ha sottolineato che tutte le sue affermazioni non erano dirette contro determinate persone, ma contro i fatti in sé; e che naturalmente restava estremamente soddisfatto della sentenza. Cavalleri ha aggiunto che dalla sentenza trova conforto la sua opinione per cui "occorre chiamare le cose con il loro nome, rifiutando con fermezza e coraggio anche i compromessi linguistici che inquinano in maniera così pesante le capacità di difesa e di costruzione della cultura non ideologizzata". Ammiriamo e additiamo ai nostri lettori come stimolo ad una attiva presenza nella società il coraggio di chi chiama le cose col proprio nome: riconoscere la verità è la prima condizione, il primo passo per vivere nella libertà e restituire ad ogni uomo tutta la sua dignità. È tempo di coraggio.